

Economia, cultura, politica e commercio

Viaggio nella città senza sviluppo

*Si apre il confronto dopo l'intervista al
presidente della Fondazione Dolcini*

«SONO PREOCCUPATO per la mia città: a Forlì manca un'idea di sviluppo». È questo il pensiero espresso dal presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi Piergiuseppe Dolcini (*sotto, nella foto in alto*) nell'intervista di domenica al *Carlino*. Un grosso sasso gettato nello stagno della città. Uno 'stagno' in cui le acque sono ferme e immobili da tempo: «Da quanto tempo manca a Forlì un progetto di sviluppo generale? L'ultimo grande progetto è la realizzazione dell'invaso di Ridracoli. Anzi, mettiamoci anche la nascita dell'università. Ma è stato tanto tempo fa». Oggi il dibattito apre anche al contributo dei lettori, che possono intervenire sul portale del *Carlino* Forlì, digitando l'indirizzo

www.ilrestodelcarlino.it/forli, o mandando una mail a *cronaca.fo@ilcarlino.net*.

È l'occasione per fare il punto su tanti aspetti che toccano la vita pubblica cittadina: il centro storico, i tagli alla cultura, la crisi, il ruolo dell'università, lo stato di salute del nostro tessuto imprenditoriale, le grandi opere come campus e tangenziale, o il recupero delle aree degradate. In molti casi, si tratta di occasioni che Forlì ha perso. Sfide decisive per il nostro futuro sulle quali è in ritardo. Intanto, su questi spunti, oggi dicono la loro opinione alcuni personaggi a tutto campo: economia, politica, cultura, urbanistica.

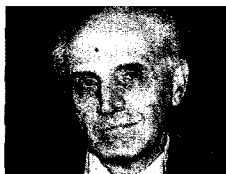
IL DIBATTITO

La città e il progetto che non c'è



Dopo il sasso lanciato dall'avvocato Dolcini, quattro interviste cercano di far luce sul domani di Forlì: fra cultura, infrastrutture, economia

L'ANALISI DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI: «A FORLÌ MANCA UN PROGETTO»



POLITICA SAURO SEDIOLI

«Vero, servono programmi di ampio respiro Riammoderniamo Cervese e via Emilia»

«L'AVVOCATO Dolcini ha posto una questione reale e seria. La città ha bisogno di un progetto di sviluppo a lungo termine, il futuro si programma oggi». Sauro Sedioli, sindaco dal 1990 al 1995 e in seguito deputato per due legislature, fino al 2006, appoggia in pieno il monito del presidente della Fondazione.

Sedioli, è vero che una volta si coltivavano grandi progetti e ora mancano?

«Le più importanti realizzazioni, dalla diga di Ridracoli all'università, dal parco urbano al nuovo ospedale, sono state pensate in un periodo sicuramente molto diverso dall'attuale, segnato da una crisi complessiva preoccupante».

Adesso le finanze sono all'osso.

«Sì, ma sarebbe sbagliato abbracciare un'idea pauperistica dello sviluppo. Non ci si deve rassegnare, se no è l'immobilismo. Proprio ora si avverte l'esigenza di programmi di ampio respiro».

Negli anni Ottanta e nei Novanta i fondi pubblici non erano superiori?

«Ricordo che si fermarono i lavori della diga di Ridracoli perché non c'erano soldi e pure per l'università lo stato non mise fuori una lira. Il problema non è solo finanziario».

Allora Dolcini ha ragione.

«Sì, ma credo che il suo sia più un

invito o una scossa che una critica agli amministratori. E' una forte sollecitazione, ma positiva».

In quale direzione si dovrebbe muovere lo sviluppo?

«Da soli non si va da nessuna parte, ogni intervento va pensato in collaborazione almeno con Cesena e Ravenna, se non a livello regionale. Partirei dalle infrastrutture, strade come la via Emilia o la Cervese sono obsolete».

Sviluppo uguale 'grandi' opere oppure si può immaginare qualcosa di più moderno?

«Certo, l'altro tema fondamentale è l'innovazione. Questo è il settore del futuro, su cui investire le migliori risorse, i giovani e far produrre la ricerca universitaria».

Fabio Gavelli



ETERNO CANTIERE Via Cervese

“ MANCA INNOVAZIONE. E LE INFRASTRUTTURE SONO OBSOLETE

SAURO SEDIOLI, sindaco dal 1990 al 1995





**TEATRO? SE NE POTEVA
COSTRUIRE UNO
ALL'EX MANGELLI**

WILMA VERNOCCHI, soprano

CULTURA WILMA VERNOCCHI

«La musica svegli il centro E anche il San Domenico»

Wilma Vernocchi, che ne pensa?

«Che non ci sia sviluppo è vero, che non ci siano idee no: ci sono, ma non vengono realizzate».

Nel campo della cultura si dice sempre che mancano i fondi.

«La verità è che manca il coraggio di crederci».

E un teatro di tradizione.

«Non si può dire che manca il teatro e allora manca la lirica. La lirica non ha mai dato soldi, chiaro. E se penso al teatro, mi chiedo perché non lo si è fatto all'ex Mangelli. Ma la musica, in generale, può dare tanto: penso alle scuole di canto, di ballo, che portano giovani

dall'estero. La musica può svegliare la città».

Come?

«Il mercoledì in centro funzionano, ma le altre sere? Non si può organizzare qualcosa nelle piazze?».

Pensa che la cultura possa aiutare il centro?

«Beh, ora come ora è un disastro».

C'è il complesso del San Domenico.

«Bellissimo. E sa cosa le dico? Sarebbe perfetto, la sera, per ospitare piccoli eventi: concerti di classica o sinfonica».

La politica ha delle responsabilità?

«Mi piacerebbe vedere più spesso l'assessore Leech».

m. b.

UNIVERSITÀ

IL POLO ROMAGNOLO NACQUE
VENT'ANNI FA. OGGI SI STA
REALIZZANDO IL CAMPUS

ARTE

NEL 2005 HA INAUGURATO
IL SAN DOMENICO, EX CONVENTO
DIVENTATO MUSEO

CENTRO STORICO

LA FONDAZIONE LANCIA UN PIANO
PER PALAZZO TALENTI FRAMONTI:
LÌ LIBRERIA E NEGOZI



CHE NE PENSATE?

Forlì è senza sviluppo?
Quali idee possono dare il
via alla ripresa? Dite la
vostra, cliccando su

www.ilrestodelcarlino.it/forli

COMMERCIO ROBERTO MARTINI

«Caffé letterario e teatro devono trainare chi vuole aprire anche la sera»

Roberto Martini, lei è stato il creatore del Caffé Europa, della Cremeria, di Casa Madre in piazza XX Settembre, della Lampara di Cesenatico...

«Ho cominciato facendo il caffè, si viene il resto. Credo di poter dire che le mie attività hanno abitato innovazione e qualità».

Dolcini ha detto che non c'è un'idea di sviluppo: è d'accordo?

«Assolutamente sì: la città è in difficoltà, in grave ritardo sull'accoglienza agli universitari».

Dov'è l'errore?

«Sicuramente lo sviluppo andava guidato diversamente, e penso a tante banche occupano il centro. Ma attenzione, diciamo che

siamo una città statica, poi apre il San Domenico e ci inventiamo città d'arte».

Cosa ci manca?

«Un caffè letterario. Ce l'ho fatta a Cesena, a Longiano, muovendo migliaia di persone da tutta la Romagna. Non farcela a Forlì è un cruccio».

La Fondazione pensa a Palazzo Talenti Framonti.

«Lo so, e c'è anche la Feltrinelli in lizza: in quel caso gestirei io il bar. Il caffè lo faccio buono. Al di là di questo, è un mio vecchio palazzino».

Forlì può risollevarsi con un caffè? Non è poco?

«Certo. Ci vogliono eventi la sera. E' fondamentale. E in questo proprio il palazzo deve essere il trai-

no. Comincia uno, e gli altri gli vanno dietro».

Pensa a incontri con l'autore?

«Sì, e anche a musica, spettacoli. L'altra mia idea è il teatro Apollo. Ecco, palazzo Talenti Framonti da una parte, l'Apollo dall'altra: facciamone un teatro permanente, con scuola, varietà e quant'altro. E allora scommetto che rivedremo i forlivesi in centro».

Facile il confronto con altre realtà vicine.

«Vedo più forlivesi a Cesenatico che in città. Ma questo perché Forlì offre poco. Ho avuto clienti che erano appena stati a vedere la mostra al San Domenico e mi hanno detto: in centro non c'era un ristorante aperto».

Marco Bilancioni

ECONOMIA E SPORT NICOLA ALBERANI

«Cesena come modello Facciamolo per i giovani»

Nicola Alberani, da imprenditore immobiliare e da uomo di sport: cosa ci manca?

«Iniziativa, spirito imprenditoriale, curiosità. Forse anche l'amore per la nostra città».

Una risposta che implica un confronto: a cosa pensava?

«Cesena, dove ho delle attività. Mi pare che siamo indietro anni luce. E il centro lo sta a testimoniare».

Che Forlì sia meno vivace è ormai un luogo comune.

«Sembra che ci sia una cappa di immobilismo che è entrata nel nostro dna. Eppure entrambe le città sono governate dallo stesso partito, no?».

E allora?

«Certo, il pubblico dovrebbe

aiutare il privato. E faccio un esempio che riguarda il basket: su 32 squadre e altrettante città di A e LegaDue, siamo gli unici a pagare l'affitto del palazzetto».

A proposito di basket: perché lo stesso entusiasmo non c'è nel sostenere altre attività che sono sciaguratamente finite male?

«Bella domanda. E qui passiamo al ruolo dei privati. Risalire per il nostro sport è stata dura. Anzi: il basket era addirittura sparito. A Cesena la città si è mobilitata per aiutare la società in crisi».

Da dove deve cominciare un amministratore?

«Dai giovani, senza dubbio. E l'amministrazione stessa dovrebbe essere più moderna».

m. b.